

Pisa, 24 ottobre 2017

Raccontare la violenza: fonti, linguaggi, immagini

Elena Tebano

Corriere della Sera

Orrore nella famiglia della porta accanto

Uccide moglie e figlia di quattro anni

NAPOLI - Era benvoluto dai vicini. Stimato dal suo datore di lavoro. Volodymir Havrlyuk, 44 anni, «non aveva mai dato segni di squilibrio», raccontano gli abitanti di via Licola Mare 53, terra di confine tra Giugliano e Pozzuoli, negli Anni 60 spiaggia di vip e americani, dal dopo terremoto strada di orrori, degrado, scempi e amori clandestini. «Portava per mano la sua bambina bionda di 4 anni, l'amava teneramente. Quante volte ci siamo fermati insieme a fumare una sigaretta», ricorda Francesco Varrella, il guardiano della zona, che qui vive da 40 anni.

NOTTE DI FOLLIA Nessuno avrebbe immaginato che quel tranquillo operaio ucraino in una notte di follia si sarebbe trasformato in un assassino. Assassino della sua giovane moglie Marina di 30 anni, ucraina, colpita ripetutamente con un'ascia. Assassino della sua bambina, una tenera sordomuta reduce da una recente operazione alle orecchie e destinata a un nuovo intervento nei prossimi giorni. Assassino, Volodymir Havrlyuk, di se stesso, con lo stesso coltello con il quale aveva finito la sua piccola lasciandola a terra tra il sangue e gli occhi sbarrati. Non aveva retto alla sua tremenda follia, Volodymir, alla presa di coscienza della terribile colpa di cui si era macchiato in un attimo di incontrollabile, cieca malvagità. È morto ieri pomeriggio in un letto dell'ospedale di Pozzuoli, dove i medici avevano tentato di salvarlo e di sottrarlo al suo destino. Racconta, chi ha assistito a quei momenti, che ha sussurrato più volte il nome della sua piccola, che ha pianto, si è coperto gli occhi con le mani come se volesse cancellare le scene dell'orrore. Ma che cosa ha scatenato la furia omicida? Gelosia? Lo escludono i carabinieri della compagnia di Giugliano.

L'ipotesi più insistente: raptus. Una parola che ricorre in decine di stragi e di gialli, di donne uccise e bambini vittime di tragedie familiari. Un elenco lungo, troppo lungo. «Talvolta litigavano», ripetono i vicini. «Così come capita in tutte le famiglie», sottolinea la signora Giuseppina. Una lite e la tragedia. «Ho combinato un guaio, un grande guaio», ha detto al datore di lavoro, Ciro Tammaro, vivaista di Giugliano, titolare di una grossa serra nella vicina Cuma. Tammaro non l'aveva visto arrivare, si era preoccupato per quell'operaio così scrupoloso, ed era andato a cercarlo a casa. Tammaro ha guardato negli occhi, ha visto Volodymir Havrlyuk con la profonda ferita alla gola, ha sbirciato oltre la porta e ha visto quei corpi insanguinati. E' scappato inorridito, ha dato l'allarme ai carabinieri. Sarà l'autopsia a svelare le terribili sequenze e purtroppo le sofferenze delle due vittime, Marina, giovane e dolce moglie, Katia con i suoi capelli biondi macchiati del sangue della madre che avrà tentato di proteggerla. E anche del papà, forse, che angosciato dalla sua follia l'ha abbracciata quando era già morta nelle lunghe ore tra la notte e l'alba quando il datore di lavoro è andato a chiamarlo.

«Debora, mia o di nessun altro»

Omicidio-suicidio, due famiglie distrutte

PANDINO (Cremona) - Una duplice tragedia senza alcun segnale premonitore. Non c'erano state denunce, non c'era stato stalking, non c'era stata violenza all'infuori di quella agghiacciante con la quale Riccardo Regazzetti venerdì sera ha ucciso l'ex fidanzata Debora Palazzo prima di togliersi a sua volta la vita. «E noi non sappiamo cosa fare o pensare: siamo sconvolti per la nostra famiglia, ma anche per i genitori di Debora, che conosciamo bene»: Noris Cazzulani, la zia di Riccardo racchiude in poche parole il senso di questa storia parlando con i cronisti sulla porta della casa di via Francesco Baracca a Pandino, dove Riccardo viveva con i genitori e il fratello Massimo. Riccardo e Debora avevano in teoria tutto il necessario per essere felici assieme: si erano amati per quattro anni, erano giovani e con una vita davanti, avevano un lavoro. Ma lui aveva fretta ed era geloso, possessivo, lei era poco più di una adolescente e aveva cominciato quella relazione quando era appena sedicenne; i progetti di matrimonio con cui lui la incalzava l'avevano spaventata, spaventata al punto da chiedere uno stop alla relazione nel marzo scorso. Ma lui aveva pensieri solo per Debora: la sua giornata era scandita dal lavoro come autista del salumificio «Bressani», le sedute in palestra (era appassionato body builder) e la ragazza, al punto da farsi tatuare su una gamba la scritta «D forever».

Poi erano arrivate le nubi della crisi; fino al biglietto lasciato sul cruscotto dell'auto dopo l'omicidio-suicidio: «O mia o di nessun altro». «Di quella crisi eravamo al corrente - riferisce ancora zia Noris -, ma Riccardo ce ne parlava come di una crisi passeggera, che contava di superare; anzi ci risulta che la sera di tanto in tanto si incontrassero ancora: un gelato, due passi in centro, due chiacchiere. Insomma, quelle cose tra ragazzi...». Non vogliono parlare con nessuno e allontanano gli intrusi con decisione, invece, i familiari di Debora Palazzo, che vivono in un caseggiato di via Cesare Battisti, a poche centinaia di metri dalla casa dei Regazzetti. La ragazza, una volta ottenuta la maturità all'istituto commerciale «Pacioli» di Crema, aveva cominciato a lavorare come impiegata nel negozio di piccoli elettrodomestici del padre, sempre a Crema. Venerdì, l'ultimo giorno della sua breve vita l'aveva passato ad Agnadello, il paese che confina con Pandino, dove abita Denise, la sua amica del cuore. Denise proprio oggi era attesa dall' esame orale di maturità e le due giovani avevano trascorso il pomeriggio sui libri, per l'ultimo ripasso. Venerdì sera le due famiglie coinvolte in questo dramma hanno ricevuto la visita dei parroci di Pandino e Agnadello. «Tutti si chiedevano in cosa avessero sbagliato con i loro figli - rammenta don Andrea, sacerdote di Agnadello -, ma io ho cercato di far capire loro che non devono avere sensi di colpa, che la risposta a quanto è accaduto è solo nella mente di Dio».

Uccide la moglie a fucilate nel giorno dedicato alle vittime di femminicidio

L'ennesima lite per gelosia poi il raptus omicida E la telefonata al 112: «Ho fatto una cosa grave»

Ancora una volta l'amore si trasforma in odio che acceca, in rabbia folle. Ancora una volta l'assassino ha un volto familiare, quello dell'uomo accanto al quale hai vissuto per anni. Nella giornata contro la violenza sulle donne si deve raccontare un'altra tragica storia di sangue, esplosa in quella che tutti definiscono una «famiglia senza problemi» che ora è distrutta. Una vita insieme. Vent'anni di matrimonio, un figlio di sei anni, un buon lavoro per entrambi e una bella villa circondata da cipressi e pini vicino alla stazione di Perugia. Tutto cancellato in un attimo da un colpo di fucile imbracciato dal marito per uccidere la moglie. E così anche nella Giornata contro la violenza sulle donne si deve contare un'altra vittima.

Una donna di 40 anni, Raffaella Presta, avvocato, sposata con Francesco Rosi, 43 agente immobiliare. La coppia è in casa scoppia un litigio che si fa sempre più aspro l'uomo prende la doppietta e spara alla donna all'altezza dell'inguine. Chiama il 112. «Ho fatto una cosa grave a mia moglie - avrebbe detto l'uomo - Vi aspetto in casa». Quando i carabinieri arrivano sul posto in realtà la donna sarebbe stata ancora viva. Immediatamente viene chiamata l'ambulanza ma quando arriva è troppo tardi ed i tentativi di rianimazione sono inutili. I carabinieri confermano che l'uomo è reo confesso e che il movente sarebbe «passionale». Il fucile apparteneva al padre dell'omicida: l'uomo è stato subito sottoposto a interrogatorio e arrestato dal pm Valentina Manuali, accompagnato dall'avvocato Luca Maori. Gelosia, rabbia, possesso, follia? Sono le parole del comandante provinciale dei carabinieri, Cosimo Fiore, a dare la misura di quanto sia diventata ordinaria e quotidiana la violenza sulle donne. «È l'ennesima tragedia familiare in cui un uomo uccide una donna», dice il comandante. Un tipo di delitto così frequente da diventare una categoria in proprio quella del femminicidio . Ma perché un uomo uccide la moglie, la madre di suo figlio, che oltretutto sembra fosse presente in casa al momento del delitto? «Futili motivi, gelosia», aggiunge il carabiniere. Inutile cercare un perché. Forse la donna voleva lasciarlo, forse no. Nulla può spiegare né tanto meno giustificare un omicidio.

Ricerca di Gius e Lalli, Università di Bologna (2014):

“I loved her so much, but I killed her”

***Romantic love as representational frame for intimate partner
femicide in three Italian newspapers***

Analisi di 166 articoli, pubblicati nel 2012 in *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *La Stampa*, che parlano di 53 femminicidi compiuti dal partner o dall'ex partner; si ritrovano miti e stereotipi:

Crimini d'amore e passione

Perdita del controllo

Non sono mai individui “normali”: abuso di sostanze, disagio mentale, povertà, marginalità, mostri, bestie.

Le cose cambiano se si tratta di immigrati:

Femminicidio di Kaur, una giovane donna indiana, uccisa dal marito che sospettava fosse infedele.

Titoli

“Voleva vivere come un’italiana. Il marito indiano l’ha uccisa”

9/5/2012

“Punita con la morte perché si vestiva come un’occidentale”

9/5/2012

- In questi casi ciò che era “inspiegabile” diventa “culturalmente spiegabile”
- Gli articoli sui femminicidi all’interno delle coppie di immigrati sono i soli per i quali si invocano spiegazioni che fanno riferimento alla cultura, al potere, al patriarcato e alla dominazione maschile.
- La spiegazione del crimine si basa sulla contrapposizione tra noi/loro, tra “vita occidentale” e “tradizione islamica”

Ricerca sugli articoli relativi a stupri

- Confronto tra *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Padania* e *Manifesto* nel 2006 e nel 2008.
- Nell'ottobre 2007 delitto Reggiani, attribuito all'entrata nell'Unione Europea di Bulgaria e Romania il 1 gennaio 2007.
- I mass media dedicano maggiore attenzione a notizie di stupri se l'autore è straniero (marocchini, albanesi, rumeni)

Tabella 1. Casi di stupro denunciati negli anni 2006, 2007, 2008

	2006	2007	2008
<i>Stupri denunciati</i>	4821	5062	4637

Nel marzo 2009, in un convegno a Roma, vengono forniti dati del Viminale, in collaborazione con l'Istat, secondo i quali il numero degli stupri è diminuito nel 2008 dell'8.4 %, rispetto agli stupri commessi nel 2006. Il Ministero degli Interni dichiara che la maggioranza degli stupri sono commessi da italiani; solo il 7.8% delle violenze sessuali denunciate viene commesso da immigrati. Le cifre si riferiscono a dati nazionali. Anche a Milano, si è verificata una diminuzione delle denunce: tra il 2006 e il 2008 i casi sono scesi da 480 a 256.

Tabella 2. Frequenze dei soli articoli di cronaca relativi alla violenza sulle donne pubblicati nel 2006 e 2008

	<i>Il Corriere della Sera</i>		<i>La Padania</i>		<i>Il Manifesto</i>		<i>La Repubblica</i>	
2006	189		138		22		420	
	<i>ITA.</i>	<i>STR.</i>	<i>ITA.</i>	<i>STR.</i>	<i>ITA.</i>	<i>STR.</i>	<i>ITA.</i>	<i>STR.</i>
	161	28	78	60	16	6	380	40
2008	234		89		37		370	
	ITA.	STR.	ITA.	STR.	ITA.	STR.	ITA.	STR.
	178	56	20	69	17	10	293	77

Dal punto di vista qualitativo:

- La maggior parte degli articoli si riferiscono a rumeni: modello maschile negativo e pericoloso
- Quando il colpevole è italiano, di solito non si riporta il nome (a volte le sole iniziali); lo si riporta solo per casi particolari (pedofilia, violenza seriale); inoltre l'attribuzione di colpevolezza è sempre incerta
- Quando è un immigrato, si riportano nome, cognome, età, paese di provenienza e l'attribuzione di colpevolezza è certa, anche nei casi in cui si parla di sospetto.

LA RICERCA

Analizzare il modo in cui lo stupro viene trattato nei mass media italiani

INCIDENZA

Istat 2014

- Sono **6 milioni e 788 mila** le donne in Italia, tra i 16 e i 70 anni, che hanno subito una forma di violenza fisica o sessuale (il **31,5 %** del totale).
- Le vittime di stupro e tentato stupro sono stimate a **1 milione e 398 mila** donne (il **5,4%** del totale).

INCIDENZA

Istat 2014

POCHE DENUNCE

POCHE CONDANNE

La probabilità che il responsabile di uno stupro venga perseguito e condannato sono molto basse (Morbois et al., 1994; Lees, 1997; Itzin, 2000; Bolen, 2005).

METODO

Archivio di Dati

- 188 articoli di Stupro e Tentato Stupro
- Anno 2014
- «La Repubblica» e «Il Corriere della Sera»

IL CONFRONTO CON LA REALTA'

STEREOTIPO DELLO STUPRO

Nel complesso gli articoli riportano in maggior numero episodi di:

- Stupro Violento
- Commesso da individui sconosciuti
 - Diversi dal partner e stranieri

IL CONFRONTO CON LA REALTA'

Gli episodi di violenza

	COMPIMENTO DELL'ATTO		NUMERO AGGRESSORE		CONOSCENZA		RELAZIONE		COSTRIZIONE	
	Stupro	Tentato	Singolo	Gruppo	Conosce nte	Sconosci uto	Partner	Non Partner	Percosse	Altro
ARTICOLI (N=188)	76%	34%	62%	38%	46%	54%	6%	94%	54%	46%

IL CONFRONTO CON LA REALTA'

Relazione e conoscenza dell'autore

	PARTNER/ EX PARTNER	SCONOSCIUTO
QUOTIDI ANI (N=142)	6%	52%
ISTAT	63%	5%

ANALISI DEL CONTENUTO

1) Invisibilità della Vittima

In media:

14,6 parole per descrivere la vittima

VS

19,2 parole per descrivere l'aggressore

ANALISI DEL CONTENUTO

Miti dello Stupro

2) Masochismo Femminile

«E' impossibile stuprare una donna che non vuole essere stuprata»

11 Casi

«In fondo quella «trasgressione» a loro non era dispiaciuta»

(6 marzo 2014).

«Daniela non trova le forze per abbozzare una minima reazione, e l'aggressore non si ferma»

(2 novembre 2014).

ANALISI DEL CONTENUTO

Miti dello Stupro

3) Provocazione dello Stupro

«Le donne provocano lo stupro con le loro azioni»

30 Casi

«*Ventenne accetta un passaggio e viene stuprata su un furgone*»

(Il Corriere della Sera, 25 novembre 2014).

«*Complice qualche cocktail di troppo alle prime ore della mattina, usciti dalla discoteca, Elisa accetta l'invito del giovane di seguirlo a casa sua. A quel punto la minaccia, le dice di picchiarla se non avesse acconsentito ad avere un rapporto sessuale con lui*»

(La Repubblica, 13 novembre 2014).

Ricerca sugli articoli relativi a stupri nel 2014 nel *Corriere della Sera* e nella *Repubblica*

- La metà degli articoli, circa, parla di immigrati
- Gli articoli parlano di: stranieri, branco, forze dell'ordine, prostituzione
- Pochissimi i casi di violenze all'interno della famiglia nei casi relativi agli italiani
- Biasimo della vittima: alcol, droga, notte, emarginazione, "perizia psicologica"

Se l'aggressore è italiano

La nazionalità non si specifica ⇒ evitamento linguistico

Stupro a Capodanno, si indaga sulla festa dei ragazzi bene

Conosce il suo aggressore la ragazza stuprata durante il veglione di Capodanno al castello di Roccalvecce. La giovane donna, però, ha rifiutato di farne il nome e di sporgere una denuncia formale. Intanto gli agenti della mobile di Viterbo hanno interrogato l'organizzatore dell'evento e cinque giovani che hanno partecipato alla festa.

05 gennaio 2010

A quella festa di Capodanno ho fatto una cosa terribile

«Ho fatto una cosa bruttissima». Si è confidato con gli amici il ragazzo di 24 anni che, la notte di Capodanno, ha brutalizzato una sua coetanea durante il cenone al castello di Roccalvecce. La giovane donna non ha ancora firmato la denuncia e l'inchiesta potrebbe finire nel nulla. «Voglio solo dimenticare e tornare alla mia vita» è il disperato sfogo di Daniela.

07 gennaio 2010

Se l'aggressore non è italiano

Lo status di immigrato o la nazionalità si specificano ⇒ vengono enfatizzati

Dopo lo stupro albanese rischia il linciaggio

TREVISO (c.s.) - Non è bastato né il pullman della discoteca né il telefonino a salvare una quindicenne trevigiana dallo stupro di un immigrato ubriaco e armato di coltello. L'extracomunitario, probabilmente albanese, è invece stato salvato dal sicuro linciaggio di una trentina di cittadini solo dall'arrivo dei carabinieri, costretti a chiedere rinforzi per evitare il peggio.

18 gennaio 2000

Sequestro con rapina e stupro, immigrato in cella

BRESCIA - La rapina, il sequestro e infine lo stupro. Ore di terrore per due ragazzi vittime di un marocchino di 24 anni. L'incubo comincia attorno alle 5 di domenica. Due amici - un ragazzo di 25 anni e una ragazza di 23 - stanno tornando a casa. Sono appena saliti sull'auto, quando uno straniero apre la portiera posteriore e, minacciandoli con un coltello, li costringe a partire. Il nordafricano si fa consegnare i portafogli, ma i due hanno poco denaro in contanti. Così l'immigrato decide di fare tappa a un paio di bancomat.

4/12/2008